

CAPITOLO XXVIII.

QUARESIMA.

Eccomi giunto a favellar di una stagione al carnovale non poco opposta, voglio dire la quaresima.

I digiuni ed i precetti prescritti per questa divota stagione, si osservano in Venezia scrupolosamente. Gli ammalati appena sono esenti dal dovere di astenersi dal grasso il venerdì ed il sabato. E di quaresima sarebbe cosa imprudente ristorarsi con una cosuccia qualunque mangiativa per le pubbliche vie.

Ma nel medesimo tempo che ligi sono i veneti alle più strette prescrizioni quadragesimali, non è a descrivere quanto loro riesca pesantissima quella sacra quarantena; e per alcuno direi quasi insoffribile. Non se ne fanno che laggiù continui, fino dalle stesse devote persone; e non veggono l'ora che essa termini.

A che vi giova, diceva io visitando qualche famiglia, che osserviate materialmente le prescrizioni ed i digiuni quaresimali?.. Lo fate tanto mal volentieri, che ne perdetes tutto il merito.

Ad un'ora circa prima della mezzanotte dell'ultimo giorno di carnovale in quasi tutte le torri delle chiese parrocchiali suonasi una campana. È questo un avviso per chi trovasi alle prodighe cene, di non progredire a man-